

BRUNO CHIESA, *Filologia storica della Bibbia ebraica*, vol. I, Da Origene al Medioevo, Studi Biblici n. 125, Paideia Editrice, Brescia 2000, pp. 236.

Perché l'aggiunta dell'aggettivo «storica» a filologia, una scienza che è tale per essenza, in quanto scienza storica del testo? La risposta è semplice: perché – come spiega l'autore – a differenza di quanto avviene per il Nuovo Testamento, per l'Antico (o, con le dovute distinzioni, per la Bibbia ebraica) si è sviluppata una tendenza filologica per nulla storica, ma sempre più preoccupata di problematiche teologiche. Una vera e propria «filologia teologica» che ben poco ha a che fare con i problemi della critica testuale, convinta com'è della intangibilità «testuale» del testo ebraico dal punto di vista filologico, a partire dalla sua intangibilità teologica come testo rivelato. In questo equivoco sono caduti sia cristiani sia ebrei, a motivo di quello che si potrebbe definire un vero e proprio «fondamentalismo filologico» che fino ad oggi non ha reso possibile un'edizione critica della Bibbia ebraica, la quale, al contrario, è stata fatta per il testo del Nuovo Testamento. Questo progressivo «regresso» che caratterizza il nostro tempo si scontra in qualche modo con visioni ben più aperte che hanno accompagnato la nascita e lo sviluppo della filologia biblica dalla patristica al medioevo giudeo-arabo. È esattamente questo, infatti, il periodo cronologico preso in esame dal volume, che sarà seguito da un secondo dedicato a proseguire la disamina delle vicende che hanno accompagnato la critica del testo della Bibbia ebraica dalla fine del periodo gaonico fino ai nostri giorni, passando attraverso le vicende della filologia biblica fra Sei e Ottocento. Che i copisti sbagliassero è assolutamente ovvio, ma – come tutte le cose troppo ovvie – finiscono spesso con l'essere dimenticate. Così, ad es. in un frammento biblico scoperto a Qumran proprio la parola iniziale della Bibbia (*Be-re'sit*) presenta un errore lampante di grafia essendo scritta senza la *alef* (*Be-rešit*). D'altra parte la presenza di errori nelle copie è il motivo per cui è nata la stessa critica testuale, il cui compito è, appunto, quello di emendarli per riportare il testo delle copie in nostro possesso il più vicino possibile al tenore dell'originale. Essa è, infatti, per dirla con A. E. Housman «l'arte di scoprire l'errore nei testi e l'arte di rimuoverlo» (p. 24). L'assenza di questo orizzonte è ben rilevabile nelle stesse edizioni più diffuse della Bibbia ebraica (da quella di Kittel e dalla B.H. Stuttgartsia, fino al recente progetto della *Biblia Hebraica Quinta*) in cui sostanzialmente gli editori hanno preso un manoscritto presentandone l'edizione diplomatica e limitandosi a rilevare nell'apparato alcune varianti. Ma spesso anche queste venivano scelte nella misura in cui sembravano significative per la traduzione e l'esegesi. Teorizzatore di questa impostazione è, secondo l'A., D. Barthélemy, le cui posizioni segnano il trionfo di un soggettivismo filologico che non può non essere considerato «un regresso, anche a confronto di un passato piuttosto remoto. ... Basti ricordare il meritatamente famoso monito di Agostino: «La diligenza di coloro che desiderano conoscere le divine Scritture deve prima di tutto essere vigile nell'emendare i codici, preferendo quelli che sono corretti a quelli che non lo sono» (*De doctrina christiana* 2,21)» (p. 25). Il volume prosegue con una indagine accurata e puntualmente documentata – con l'acribia tipica dell'A. – sull'atteggiamento dei Padri della Chiesa verso gli errori del testo biblico. La rassegna prende in esame Dionigi di Alessandria, Origene, Agostino e Girolamo. Si conclude qui il cap. 1 dedicato alla questione preliminare: *La Bibbia contiene errori?* Con il cap. 2 si passa ad esaminare il concetto di oscurità della Bibbia in Origene: la conclusione è che per questo esegeta una corretta esegesi deve fondarsi sull'uso combinato della ragione (e dei suoi strumenti) e della rivelazione (p. 72). Nel cap. 3 l'A. esamina il rapporto esistente, nella visione patristica, tra linguaggio umano e «parola» di Dio. Pur in un ventaglio di posizioni, è affermata l'importanza del senso letterale e contestuale, come base per passare ad ulteriori piani interpretativi. Il cap. 4 esamina l'atteggiamento degli esegeti ebrei verso il testo biblico, le sue oscurità e i suoi problemi. L'autore più importante e preso in esame è Saadia Gaon, per il quale ragione e fede sono assieme le due fonti fondamentali della conoscenza e, come tali, anche le due vie che devono integrarsi nell'interpretazione del testo biblico. Se la posizione di Saadia è profondamente razionalistica, il metodo esegetico di Al-Qirqisāni, che si mantiene sostanzialmente sulla linea razionalistica del primo, parte dal principio che nel testo

biblico non possono essere presenti delle contraddizioni. Qirqisāni sostiene la tesi della non sacralità dell'ebraico e formula in questo modo la sua visione del rapporto tra Scrittura e parola di Dio: «La Scrittura è quale fu enunciata da Dio solo nel senso che il contenuto concettuale della Torah si è mantenuto e si mantiene inalterato, nonostante il trascorrere del tempo e il proliferare delle copie scritte» (p. 181). Il cap. 5 esamina il concetto di «parola di Dio» per ebrei musulmani e cristiani. La temperie culturale del sec. X, che costituisce il periodo d'oro del caraismo, trova una delle sue più chiare espressioni riguardo alla problematica in questione nelle parole di Qirqisāni per cui il senso del discorso divino presente nella Bibbia ci è giunto inalterato «sebbene si supponga che le parole, con le quali fu all'inizio espresso, siano piuttosto spesso mutate. Questo, difatti, nulla toglie alla divinità della Scrittura; la Scrittura, in effetti, sarebbe egualmente divina, anche se fosse stata scritta con altre parole o in un'altra lingua» (p. 222). Si noterà quanto queste affermazioni siano lontane dall'ideologia della Scrittura elaborata dal giudaismo rabbinico. Le tesi di Qirqisāni, che saranno riprese sette secoli più tardi da Baruch Spinoza, costituiscono «uno dei più vigorosi e originali tentativi di esegesi biblica lasciatici dal sempre meno buio medioevo, un'esegesi che, proprio nella sua sorprendente apertura culturale, sembra aver trovato la propria condanna all'oblio» (223). In un *Commiato non definitivo* Chiesa conclude questo primo volume rilevando come la «parola di Dio» è e resta «parola in tutti i sensi del comunicare umano ... Se il senso del discorso è sovraumano ed è pervenuto a noi integro, è e resta umano, e fallibile, il tramite di questo dialogo infinito» (p. 225). Da ciò emerge la necessità e il dovere di emendare le copie che questa parola ci hanno trasmesso. Vorrei aggiungere, a ribadire quanto opportunamente affermato in questo importante studio dall'A., che se certamente nella sostanza il senso della rivelazione può essere fedelmente veicolato da copie contenenti errori meccanici ed involontari del copista (che comunque è doveroso emendare perché anch'essi possono involontariamente determinare errori di senso), il discorso diventa più complesso quando ci troviamo di fronte al fenomeno, per nulla raro nella storia del giudaismo, di vere riletture di passi in chiave ideologico-teologica, in cui le varianti sono volontarie e consapevoli. In questo caso l'*emendatio* diventa un problema più serio per la critica testuale: se, infatti, varianti di questo tipo si sono introdotte, ad es., nella catena delle copie eseguite nel mondo ebraico a partire dall'affermarsi del giudaismo rabbinico, nelle quali certamente i processi di «rabbinnizzazione» sono più pronunciati, allora l'urgenza di una emendazione testuale del testo biblico, alla luce dei frammenti biblici scoperti a Qumran diviene ancora più necessaria ed importante. È quanto si attende dal gruppo di studiosi – tra cui alcuni italiani – che sta lavorando all'edizione della «Oxford Hebrew Bible».

M. P.

PAOLO SACCHI (a cura di), *Indice concettuale del medio Giudaismo*, in collaborazione con Enzo Bianchi, Sabino Chialà, Fiorentino García Martínez, Romano Penna, Günter Stemberger, Lucio Troiani, 1 fascicolo: P. COLLINI, *Famiglia*, pp. 107; 2 fascicolo: ID., *Sessualità*, pp. 79; Edizioni Qiqajon – Comunità di Bose, Magnano (BI) 2000.

Questo *Indice concettuale del medio Giudaismo* è stato ideato da Paolo Sacchi allo scopo di fornire una nuova forma di repertorio che permetta di consultare in maniera agile i testi, raggruppati per temi concettuali, del medio Giudaismo, ossia di quel periodo cruciale che – definito «medio» con un'espressione appropriata coniata da Gabriele Boccaccini – va dal 300 a.C. al 200 d.C. e nella cui ricca e agitata temperie culturale presero forma quei due sviluppi particolari del giudaismo che furono il *Giudaismo rabbinico* ed il *Cristianesimo* (per il primo secolo si dovrebbe parlare di *Giudaismo cristiano*). Sulla letteratura di questo periodo, infatti, anche per il fatto di essere stata scritta in varie lingue di difficile accesso, non esistono fino ad oggi i soliti strumenti di consultazione come concordanze e dizionari. Questo lessico concettuale del medio Giudaismo è strutturato per temi: ogni tema, che appare per ora in quaderni separati, costituisce il «sovralemma», suddiviso nei suoi vari aspetti organizzati come «lemmi» e «sottolemmi». I concetti presi in esame spaziano dagli ultimi scritti della Bibbia ebraica e i Deuterocanonici alla *Mišnah*, dagli Apocrifi dell'Antico Testamento agli scrittori giudeo-ellenistici, da

Filone al Nuovo Testamento, da Giuseppe Flavio agli autori cristiani dei primi due secoli, passando per gli Apocrifi del Nuovo Testamento. Nella prefazione Paolo Sacchi, ideatore e curatore del progetto, ne spiega la nascita e il cammino di chiarimento fatto assieme agli amici in esso coinvolti. Sacchi chiarisce che questo indice non vuole fornire un lessico di parole ma un indice di concetti, dando la possibilità allo studioso di poter esaminare in maniera diretta e immediata concetti e problemi. Ritengo che questa preoccupazione, e la capacità di concretizzarla, sia uno dei tratti che caratterizzano l'opera scientifica di Sacchi, da chi scrive sempre molto apprezzato per la sua capacità di fare non solo una storia, ma anche una storia delle idee. L'ICMeG, come suona la sigla dell'*Indice concettuale del medio Giudaismo*, vuole dunque offrire, attraverso un *corpus* di citazioni di testi tradotti in italiano, una panoramica immediata delle idee e concezioni tipiche del medio Giudaismo, rendendo il lettore in grado di abbozzare in maniera immediata anche l'evoluzione che un concetto ha subito nel corso dei cinque secoli considerati, nonché di operare utili confronti a valle fra le differenziazioni che esso può avere via via sviluppato nei due *Corpora* letterari in cui i due principali sviluppi del medio giudaismo, ossia giudaismo rabbinico e giudaismo cristiano, si auto-presentano: vale a dire la *Mišnah* e il Nuovo Testamento. Pregio indiscutibile del progetto, e di questi due primi fascicoli in cui esso si concretizza – opera di Paolo Collini e dedicati ai sovralemmi «Famiglia» e «Sessualità» – è quello di prendere in esame tutta assieme, senza preconcepite divisioni ideologiche, teologiche o confessionali, la produzione letteraria del giudaismo nei cinquecento anni in cui certamente esso subì le differenziazioni e gli sviluppi più considerevoli di tutta la sua storia. Nell'indice alfabetico posto alla fine di ogni fascicolo, vengono elencati tutti i sovralemmi (ad es. FAMIGLIA in caratteri maiuscoli), i lemmi (ad. es. genitori, matrimonio ecc., in minuscolo grassetto) e, infine, i sottolemmi (ad es. figlio, fratello, genero, in minuscolo). Il curatore dei due primi fascicoli è, come abbiamo detto, Paolo Collini, che del progetto di questo ICMeG e dell'esemplificazione dei due primi temi che ora vengono resi disponibili al lettore, parlò al convegno dell' AISG dell'anno scorso (si veda la sua comunicazione su *Famiglia e sessualità. Due esempi integrati di lessico concettuale nella letteratura mediogiudaica. Problemi e prospettive*, in «Materia giudaica» 1999/5, pp. 12-15).

M. P.

MAURO PERANI (a cura di), *La "Genizah italiana"*, Bologna, Il Mulino/Alfa Tape 1999, con una prefazione di Giovanna Melandri, Ministro per i Beni e le Attività Culturali, pp. 334 e 32 tavole a colori.

Da una decina di anni, il campo della letteratura rabbinica e medievale suscita in Italia e in Europa un crescente interesse fra gli studiosi. Questo nuovo interesse è legato a varie cause fra cui la più importante è la scoperta della cosiddetta «*Genizah Italiana*», ossia di migliaia di fogli smembrati da manoscritti ebraici e riciclati, soprattutto tra la metà del Cinquecento e la metà del Seicento, e riusati come legature di libri conservati nelle biblioteche e negli archivi d'Italia. Non si può sopravvalutare l'importanza di queste scoperte per la ricerca nel campo della letteratura ebraica; per tante opere fondamentali della letteratura rabbinica cambiano totalmente le nostre conoscenze sulla loro formazione letteraria e sulla trasmissione testuale; altre opere medievali, soprattutto nel campo dell'esegesi biblica e della filosofia ebraica medievale, che si pensavano perdute, sono adesso conosciute grazie alle scoperte italiane. L'importanza enorme di queste scoperte è oggi riconosciuta in tutto il mondo degli studi ebraici come documenta, fra l'altro, il congresso internazionale su questi manoscritti, svoltosi nel 1996 a Gerusalemme, e dei cui atti – apparsi nell'originale ebraico nel 1998 – il presente volume costituisce la versione italiana ampliata ed aggiornata. Io stesso ho avuto la possibilità, in più di una occasione, di studiare manoscritti di opere rabbiniche recentemente scoperti a Bologna, Norcia ecc. Nel campo degli studi giudaici, la «*Genizah italiana*» è la terza grande scoperta dell'ultimo secolo dopo quella della *Genizah* del Cairo nel 1896 e la scoperta dei manoscritti di Qumran negli anni 1947 e seguenti. Già adesso si può essere sicuri che essa trasformerà radicalmente tutto il campo degli studi giudaici. Grazie a una serie di cataloghi eccellenti (quasi tutti dovuti al curatore di questo vo-

lume) e anche ai microfilms accessibili a Gerusalemme, questi manoscritti oggi possono essere studiati dappertutto, ma chiaramente in nessun altro luogo in maniera migliore che in Italia, dove si conservano i testi originali nel loro contesto naturale e più ampio. Come si sa, il responsabile principale di questa scoperta, che da quasi quindici anni si dedica a questa ricerca con successo, è Mauro Perani. Le sue pubblicazioni hanno reso noti tanti manoscritti, scoperti da lui e da lui identificati in collaborazione con lo Institute of Microfilmed Hebrew Manuscripts della JNUL di Gerusalemme. L'edizione di frammenti di testi sconosciuti, assieme a quella dei cataloghi di diverse collezioni, ha rivelato diverse sorprese nel campo della ricerca ebraica. I suoi libri ed i numerosi articoli trattano non solo di queste scoperte in modo diretto, ma anche, nel loro ambito più vasto, della letteratura talmudica e midrashica e dell'esegesi ebraica medievale. Come si diceva, il libro qui presentato costituisce l'edizione italiana ampliata ed aggiornata degli atti del convegno internazionale svoltosi a Gerusalemme il 9 gennaio 1996 su *I frammenti di manoscritti ebraici in Italia e il loro contributo agli studi giudaici*. L'edizione italiana è arricchita da quasi cento pagine di appendici e da una ricca scelta di tavole a colori che illustrano alcuni dei più importanti rinvenimenti. Studiosi israeliani ed italiani esaminano e valutano le scoperte più importanti fatte nei vari campi della letteratura ebraica, dalla Bibbia alla sua esegesi, dalla *Mishnah* al *Talmud*, dalla liturgia ai *Piyyuṭim*, dalla *Halakah* alla *Qabbalah*, dai testi lessicografici alle opere scientifiche come testi di medicina o geometria.

Ecco il contenuto del volume: Introduzione di Israel Ta-Shma; Simcha Emanuel, *La «Genizah europea» e il suo contributo agli studi giudaici*; Mauro Perani, *La «Genizah italiana». Caratteri generali e stato della ricerca*; Simcha Emanuel, *La «Genizah europea»: fra speranza e realtà*; Avraham Grossman, *L'importanza della «Genizah italiana» per lo studio dei commenti biblici di Yosef Qara*; Yaaqov Sussmann, *I Frammenti talmudici della «Genizah europea»*; Menachem Kahana, *Pagine di Midrashim halakici negli archivi di Nonantola e di Modena*; Gad Ben-Ammi Sarfatti, *Un importante manoscritto della Mishnah nella «Genizah italiana»*; David Rosenthal, *Il contributo della «Genizah italiana» alla critica testuale della Mishnah, del Talmud babilonese e del Talmud palestinese*; Saverio Campanini, *Frammenti di opere cabbalistiche nella «Genizah italiana»*; Viviana Frenkel, *Frammenti ebraici nell'Archivio Storico del Comune di Lodi*; Benjamin Richler, *Frammenti di testi sconosciuti nella «Genizah italiana»*; Giacomo Baroffio, *Frammenti liturgico-musicali negli archivi italiani*. Nelle Appendici all'edizione italiana sono contenuti i seguenti studi: Malachi Beit-Arié, *I frammenti ebraici della «Genizah» di Bologna*; Colette Sirat, *Le bibbie ebraiche dell'Archivio Storico Comunale di Modena*; Edna Engel, *Alcune note di paleografia sulla «Genizah italiana»*; Mauro Perani, *Il più antico frammento della «Genizah italiana»: la Tosefta di Norcia (ca. 1000 e.v.). Rilievi codicologici e paleografici*; Günter Stemberger, *I frammenti della Tosefta di Norcia e il loro contributo allo studio della tradizione testuale*; Edna Engel, *I cataloghi dei frammenti ebraici di Bologna e di Modena*; Mauro Perani, *I frammenti ebraici scoperti in Italia: censimento degli archivi e bibliografia aggiornati al 1998*; Mauro Perani, *Un nuovo importante giacimento nella «Genizah europea»: gli archivi di Girona*.

Come si è detto questa edizione italiana, oltre ad aggiornare la bibliografia, è arricchita dalla presentazione delle nuove scoperte fatte dopo il convegno, tra il 1996 il 1999, come l'importante frammento della *Tosefta* rinvenuto a Norcia, vergato in grafia quadrata orientale e databile al sec. X, il quale costituisce il più antico testimone manoscritto dell'opera in nostro possesso. Su altri importanti frammenti di quest'opera, rinvenuti a Bologna, ho pubblicato recentemente uno studio assieme a Perani (*Nuova luce sulla tradizione manoscritta della Tosefta. I frammenti rinvenuti a Bologna*, in «Henoch» 16 (1994), pp. 227-252). Nelle appendici all'edizione italiana sono anche contenuti alcuni pregevoli studi di paleografia ebraica relativa ai frammenti rinvenuti negli archivi italiani, opera dei massimi esperti in questa disciplina: Malachi Beit-Arié, Colette Sirat e Edna Engel.

Il volume costituisce un prezioso strumento per chi volesse informarsi sulle scoperte fatte in questa «Genizah» così detta solo per analogia con le vere *Genizot*, e costituita dagli archivi e dalle biblioteche italiane che conservano decine di migliaia di fogli di manoscritti ebraici medievali in pergamena che, tra la seconda metà del Cinquecento e il Seicento, furono reimpiegati come legature.

MAURO PERANI, *Fragments from the "Italian Genizah". An Exhibition, Jerusalem Jewish National and University Library December 12, 1999 – January 12, 2000*. Catalogue edited by Mauro Perani, Crevalcore (BO) 1999, pp. 37, 64 foto a colori.

Si tratta del catalogo della mostra dei 56 frammenti di manoscritti ebraici medievali rinvenuti nella cosiddetta «Genizah italiana», allestita a Gerusalemme dal 12 dicembre 1999 al 12 gennaio 2000. Questa «Genizah», così denominata solo in senso analogico, è costituita dagli archivi e dalle biblioteche della nostra penisola in cui sono stati rinvenuti, riusati come legature, migliaia di pagine di manoscritti ebraici medievali in pergamena. Tra i manoscritti esposti si trovano alcune fra le più importanti scoperte, come i commenti sconosciuti alla *Torah* ed ai *Salmi* di Yosef Qara, un esegeta della scuola franco-settentrionale contemporaneo di Šelomoh ben Yišḥaq (Raši), il più antico testimone manoscritto della *Tosefta* databile al sec. X e scoperto a Norcia; varie pagine da manoscritti sefarditi, aškenaziti ed italiani copiati nei secc. XI-XII e contenenti il *Talmud* babilonese e palestinese. Il testo dell'introduzione e le didascalie sono in inglese ed ebraico.

Günter Stemberger

MAURO PERANI e BRACHA RIVLIN (a cura di), *Vita religiosa ebraica a Bologna nel Cinquecento. Gli statuti della Confraternita dei Solerti*, Editrice La Giuntina, Firenze 2000, pp. 124.

Dopo una introduzione sugli ebrei a Bologna, vengono presentati in prima traduzione italiana ed inglese gli statuti della *Hevrat Nizharim*, una confraternita ebraica di carità costituita a Bologna nel 1546. Le sue *taqqanot* ci sono state fortuitamente conservate nell'esemplare autografo scritto dal giovane Šemu'el Archivolti nel 1547, oggi conservato a New York presso la Public Library, Ms. Jewish Items, ns. 43/12. Le due versioni italiana e inglese sono state condotte dai curatori sul testo ebraico pubblicato da Bracha Rivlin nel 1989. In una breve prefazione Roberto Bonfil illustra il contesto storico e i problemi posti dal sorgere delle confraternite ebraiche di carità.

Günter Stemberger

G. TAMANI, *Giacomo Manzoni bibliofilo e ebraista*, alle pp. 267-288 nel volume: A. PIRAZZINI (a cura di), *Giacomo Manzoni. Studi, passioni e vita pubblica di un lughese nell'Italia nell'Ottocento*, Faenza 1999, pp. 445, ill. b/n.

Questo ponderoso volume contiene dieci studi sui vari aspetti della personalità e degli interessi culturali di Giacomo Manzoni (1816-1889), a cui il curatore dedica nel primo studio una nota bio-bibliografica.

Ma del grande bibliofilo lughese voglio soffermarmi solo sullo studio che gli dedica Giuliano Tamani come ebraista. A distanza di un secolo, infatti, gli *Annali tipografici dei Soncino* compilati dal Manzoni, conservano tuttora la loro validità e non sono ancora stati superati. Giacomo Manzoni in essi inaugura un esemplare modello descrittivo, mentre suo pregio indiscusso è che – a differenza di altri bibliofili che si occupano di opere ebraiche usando i repertori esistenti non conoscendo la lingua, col risultato di perpetuare gli errori delle loro fonti – egli volle studiare l'ebraico proprio per poter controllare personalmente gli stampati che descriveva. Questo gli permetteva di leggere prefazioni e sottoscrizioni nell'originale e di comprendere i passi fatti oggetto di particolare attenzione dai censori. Tamani aggiunge che, oltre a ciò, grande merito del Manzoni fu l'adozione della bibliografia analitica, un metodo di descrizione profondamente innovativo che gli consentì «di fare degli *Annali tipografici dei Soncino* un capolavoro bibliografico costato un trentennio di lavoro e un'opera che nel campo dell'ebraistica è diventata un modello da imitare ma che pochissimi bibliografi sono stati in grado di eguagliare» (p. 271). I caratteri innovativi del suo metodo descrittivo prendono in considerazione aspetti fino ad allora trascurati dai bibliografi, quali: «l'aspetto esterno degli esemplari, la classificazione dei caratteri

e del loro corpo, l'uso delle lettere riempitive, la ristampa e la traduzione delle prefazioni e delle epigrafi dei tipografi e dei correttori, il contenuto delle edizioni, la qualità dei testi stampati, le parole e le frasi oggetto dell'autocensura ebraica e della censura ecclesiastica, nonché, più in generale, la storia della tipografia» (p. 274). Manzoni, osserva Tamani, è stato particolarmente interessato alla censura ecclesiastica: questo fatto, a detta dell'A., può forse essere collegato al fatto che proprio a Lugo, suo paese d'origine, agli inizi del Seicento svolse la sua attività di revisore Camillo Jaghel, uno dei censori più noti. Gli *Annali* sono rimasti incompiuti, così come l'introduzione generale che doveva costituire il primo tomo. In essi il bibliografo lughese ha descritto 48 edizioni ebraiche del periodo 1503-1526 su un totale di una settantina circa. Quanto, invece, alle edizioni soncinati non ebraiche, Manzoni ne descrisse 86 su 110.

M. P.

L. CAGNI† (a cura di), *Biblica et semitica. Studi in memoria di Francesco Vattioni*, Istituto Universitario Orientale, Dipartimento di Studi Asiatici, *Series Minor* LIX, Napoli 1999, pp. 690.

Come si afferma in una premessa del Direttore del Dipartimento di Studi Asiatici dell'Istituto Universitario Orientale, questa miscellanea in memoria di Francesco Vattioni avrebbe dovuto vedere la luce da tempo, se non fosse intervenuta a fermarne il cammino l'improvvisa scomparsa del curatore, Luigi Cagni. Il lavoro, che si trovava già in uno stato avanzato di redazione, è stato completato da Giancarlo Lacerenza. La miscellanea, che si presenta davvero ponderosa e importante, vuole onorare la memoria di un grande biblista e semitista di origine bresciana che profuse il suo intenso impegno scientifico a Roma, eletta a sua città (Vattioni mi confessava nel 1982 in un incontro a Venezia, che ciò era avvenuto anche per il clima, perché nell'umidità padana egli non sarebbe più riuscito a vivere). Il grosso volume si apre con una memoria di Vattioni scritta da Luigi Cagni. Ma è Giovanni Garbini che si assume il compito di ricordarne il profilo scientifico in maniera più ampia (pp. XI-XIV). Giancarlo Lacerenza cura tutta la bibliografia di Vattioni che si estende dal 1955 al 1999. Segue la miscellanea vera e propria costituita da ben quaranta studi che spaziano nel campo della filologia biblica e della semitistica. Elenchiamo solo i titoli, per dare un'idea del contenuto a chi non disponesse del volume: C. Baffoni, *L'inizio del concepimento in scienziati greci e musulmani*; M. Baldacci, *Future Life in Phoenician-Punic*; S. Baldi, *La lingua hausa e Jacob Friedrich Schön*; B. G. Boschi, *Il dibattito recente su Qumran*; N. Calduch-Benages, *Los títulos griegos y latinos de Sirácida 1-2*; I. Cardellini, *Il toro che scorna in Es 21, 28-32*; A. Catastini, *Una proposta di interpretazione del calice eucaristico*; H. Cazelles, *Table des peuples, nations et modes de vie*; B. Chiesa, *Il fenomeno del k'tîv-q'rê secondo Ya'aqub al-Qirgisāni (ca 927 d.C.)*; M. Cimosà, *LXX Dictionary Entries on the Song of Songs*; L. Cirillo, *CMC 97,9s: "Questa terra è la carne e il sangue del mio Signore". Interpretazione del logion dal giudeo-cristianesimo alla gnosi manichea*; E. Cortese - A. Nicacci, *L'attesa dei poveri non sarà vana. Il Sal 9/10 attualizzato*; E. Dal Covolo, «*Basileia*»: *eclissi di una formula sinottica dagli scritti del Nuovo Testamento agli apologeti greci del secondo secolo*; F. M. Fales, «*Delinquente*» e termini apparentati in neo-assiro; G. G. Gambia, *Il carteggio tra Seneca e San Paolo. Il problema della sua autenticità*; P. Gandolphe, *Notes d'épigraphie africaine*; G. Garbini, *I sigilli filistei*; M. Gilbert, *Voir ou craindre le Seigneur? Sir 1,10d*; P. A. Gramaglia, *Osservazioni linguistiche su Lc 16, 16*; D. Graziani, *Marco 2, 18-20: storia e interpretazione*; G. Lacerenza, *L'iscrizione di Claudia Aster Hierosolymitana*; E. Lipinsky, *The Cult of 'Ashtarum in Achaemenian Palestine*; P. Marrassini, *Ancora sul problema degli influssi siriaci in età aksumita*; R. P. Merendino, *Is 40, 3-5. Un'analisi del materiale documentario*; F. Montagnini, *Il processo romano di Paolo nella finale degli Atti*; M. Nobile, *Considerazioni esegetiche sulle date del libro di Ezechiele*; J. Yeong-Sik Pakh, *Eine vergleichende Untersuchung zu Koh 8,16-9,10 und Gilg. Me. iii*; A. Passoni Dell'Acqua, *L'inno di Sir 51,12a-o e le preghiere del III libro dei Maccabei. Affinità di scelta negli attributi divini da celebrare*; B. Pirone, *Un altro manoscritto sulla vita e sul martirio del nobile qurayshita Rawḥ*; G. L. Prato, *Dalla geografia neutrale alla mappa ideologica centralizzata: la "tavola dei popoli" (Gen 10) da testo delle origini a immagine normativa*; U. Rapallo, *Gli antefatti di Pr 23,6 e la tradizione-traduzione del "primitivo"*; G.

Ravasi, "Tutti i confini della terra ricorderanno e si convertiranno". *L'universalismo nella finale del Salmo 22*; S. Ribichini, *Saxa latentia. Brevi note a margine di Serv.*, in *Verg. Aen.*, I 108; A. V. Rossi, *Sangue indoiranico e sangue indoeuropeo*; G. Tamani, *Un pioniere della filologia ebraica medievale: Shelomoh Yedidyah Norzi*; G. Toloni, *Un'ipotesi redazionale: la glossa marginale di Sir 37,25 del manoscritto ebraico D*; A. Tosato, *I reati matrimoniali denunciati in 4QMMT*; L. Troiani, *Osservazioni sopra la diffusione del Cristianesimo*; S. Virgulin, *I nomi dei figli del profeta Isaia*; P. Xella, *Gibil «nuovo»novilunio» nei testi rituali di Ebla*.

M. P.

G. LACERENZA (a cura di), *Il libro dei santuari. Sefer hêkalôt*, Editrice SE, Milano 2000, pp. 126.

Il testo qui presentato appartiene al *corpus* della mistica ebraica ed è passato attraverso una complessa storia redazionale che ebbe il suo nucleo iniziale nelle rivelazioni di Henoch-Metatron di sapore fortemente apocalittico e con qualche affinità con l'apocrifo *Libro di Henoch*. Questo nucleo si è poi integrato con altre tradizioni relative all'ascesa mistica di Rabbi Yišma'el, che ha determinato una ristrutturazione del materiale precedente. L'opera, alla fine della sua storia redazionale, presenta una unitarietà espressa dal fatto che le rivelazioni vengono attinte mediante la visione del carro divino (*merkavah*). Noto anche col titolo di *Pirge de-Rabbi Yišma'el*, fu apprezzato dalle cerchie cabbalistiche nel corso delle varie epoche, in particolare dai pietisti renani del medioevo. L'obiettivo delle esperienze mistiche descritte nell'opera è l'aspirazione ad un'esperienza diretta della presenza di Dio, raggiungibile attraverso pratiche ascetiche e – per i privilegiati a cui è concesso – un viaggio estatico attraverso la realtà superiore dei cieli, dei sette santuari, eludendo la sorveglianza degli esseri che custodiscono questi itinerari mistici. Del viaggio descritto in questa operetta è protagonista il maestro tannaita del sec. II e.v., Rabbi Yišma'el, guidato dal misterioso angelo della presenza Metatron, sul quale hanno abbondato le speculazioni dei mistici ebrei.

M. P.

STÉPHANE MOSÈS, *L'Eros e la Legge. Lettura bibliche*, Editrice La Giuntina, Collana «Schulim Vogelmann» 80, Firenze 2000, traduzione dall'originale francese (Parigi 1999) di Vanna Lucattini Vogelmann.

In questo volumetto sono raccolti alcuni studi accomunati dal desiderio di una lettura «letterale» del testo biblico, colto in tutti i suoi aspetti di significanza, in conformità con la lettura ebraica tradizionale della Scrittura, basata sul presupposto della inesauribilità dei significati. Lungi da ogni ermeneutica o esegesi dogmatica, la tradizione ebraica è sempre preoccupata di creare all'infinito il senso, facendo ogni nuovo lettore passare dalla potenza all'atto uno dei significati infiniti che Dio ha posto nel testo biblico quando lo ha comunicato. In questo senso la Scrittura, analogamente alla massima patristica cristiana, *cum legente crescitur*. «Per alcuni antichi commenti ebraici – osserva l'A. nell'introduzione – questi echi [scil.: echi infiniti della voce divina che si è fatta udire sul Sinai] portano la traccia di un Eros divino primordiale che vivifica ancora oggi il testo della Bibbia» (p. 10). Dunque, il soffio dell'Eros divino si è incarnato nel testo biblico, il quale non può essere compreso se il lettore non attinge, a sua volta, a questo stesso Eros primordiale da cui lo scritto procede. Le interpretazioni bibliche qui presentate, dunque, ricomprese attingendo alla passione con cui Dio le ha rivelate, reinterprete alla luce del discorso filosofico occidentale, saranno in grado di produrre una maniera nuova di decifrare il mondo ed un altro modo di proiettarvi un senso. Il lettore potrà vedere personalmente una interessante applicazione dei principi testé descritti nel capitolo dedicato ad Adamo ed Eva, ed all'importanza nella loro creazione della dimensione della corporeità. «Per la Bibbia c'è una conoscenza per mezzo e attraverso il corpo, che non è un modo degradato della conoscenza intellettuale, ma che, al contrario, appare come il modello dell'attività cognitiva in generale. (...) La Tradizione mistica ebraica ha insistito molto sull'origine carnale della conoscenza, sul

radicamento di ogni attività intellettuale nell'esperienza corporea» (p. 13). Anche il capitolo dedicato a *L'Eros e la Legge*, celebra la passione amante con cui Dio ha amato Israele e a lui si è rivelato. La rivelazione di Dio è il mistero del suo Eros che lo spinse ad uscire da se in un desiderio infinito e appassionato di comunione, bene espresso nella grande metafora delle parole iniziali del *Cantico dei cantici*: «Mi baci con i baci della sua bocca»!

M. P.

PAOLO DE BENEDETTI, *Introduzione al giudaismo*, Manuali Morcelliana, Brescia 1999, pp. 124.

Questo agile manuale di introduzione al giudaismo, opera di uno specialista come Paolo De Benedetti, è tanto ricco di contenuto quanto sintetico nella forma. Concepito come una vera e propria iniziazione per i principianti, lascia comunque trasparire una conoscenza profonda e vissuta in chi ha scritto queste pagine. Questo manuale è un bell'esempio di come per dire cose chiare e profonde non siano necessarie molte parole: ma questo è tipico di chi ha oramai elaborato a fondo ed assimilato i concetti fondamentali del giudaismo, che non è solo una fede, né una religione, ma anche una storia e una cultura. In dieci brevi capitoli, De Benedetti tocca i punti principali per chi vuole avere un primo approccio a questo mondo, così presente, ma anche così diverso dal contesto della cultura cristiana e così sconosciuto ai più. Si parla così di Bibbia ed ebraismo, del ruolo della *Torah* nella sua duplice forma scritta e orale; dello spirito dei precetti, e della mistica; dei rapporti dell'ebraismo con la laicità, per concludere con un riferimento alla teologia ebraica delle religioni.

M. P.

C. BEDINI e A. BIGARELLI (a cura di), *Il Viaggio di Giona. Targum, Midrash, commento di Rashi*, Città Nuova Editrice, collana Tradizione d'Israele, Roma 1999, 170.

Questo volume offre per la prima volta al lettore, in prima versione italiana, il testo del *Midraš su Giona*, del commento di Rashi e della versione aramaica del *Targum*. Il primo testo è il più lungo per estensione e costituisce un rimaneggiamento della tesi di Baccellierato presentata da Alberto Bigarelli nell'a.a. 1983-84. Bigarelli ha condotto la sua versione sul testo ebraico edito da A. Jellinek nella sua raccolta *Bet ha-Midrasch*, in 2 voll (il *Midraš su Giona* si trova nel vol. I, parte I alle pp. 96-105). Lo stesso ha scritto l'introduzione e le note alla traduzione. La traduzione del commento di Rashi a Giona è, invece, stata eseguita da Chiara Bedini; anche in questo caso il testo pubblicato costituisce una rielaborazione della sua tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna nel 1995; la traduzione del commento di Rashi è stata condotta sull'edizione critica curata da I. Maarsen (Gerusalemme 1972). La traduzione del *Targum* è, infine, opera di Giovanni Lenzi, monaco della Piccola Famiglia dell'Annunziata fondata da Giuseppe Dossetti, della quale faceva parte Umberto Neri, fondatore e direttore fino alla morte della collana che ora ospita questo pregevole volumetto, nonché benemerito iniziatore della divulgazione in lingua italiana di testi della letteratura esegetica degli ebrei. L'opera è strutturata ponendo prima la versione italiana del testo biblico; seguono in ordine il *Targum*, il *Midraš* e, infine, il commento di Rashi. Naturalmente, essendo il testo midrasico quello più lungo, ogni pagina deve trovare una sua soluzione grafica equilibrata fra il *Targum* e i due commenti. Il lettore potrà godere questa interessante lettura ed avere un quadro completo dell'esegesi ebraica di questo breve ma significativo libro biblico.

M. P.

Si tratta di un voluminoso dizionario che, in oltre 7000 lemmi, illustra persone, autori, opere, movimenti, riti, feste e luoghi dell'ebraismo, abbracciando un arco cronologico di tre millenni, dall'epoca biblica a quella contemporanea. Il Dizionario viene ad aggiungersi in maniera significativa – integrandole ampiamente – a due opere simili, anche se di minore impegno e consistenza, già disponibili per il lettore italiano: la *Piccola enciclopedia dell'ebraismo* di J. Maier e P. Schäfer, apparsa in traduzione italiana a cura di Daniela Leoni nel 1985 per i tipi di Marietti (originale tedesco Stuttgart 1981) e il *Dizionario di usi e leggende ebraiche* di A. Unterman, apparso in edizione italiana presso l'editore Laterza nel 1994 (originale inglese Londra 1991) a cura di Anna Foa. L'autore di questo assai più voluminoso dizionario, ordinato rabbino allo Hebrew Union College, ha al suo attivo diverse pubblicazioni dedicate al giudaismo. Il motivo che lo ha spinto a compilare questo lessico, è stato il desiderio di fornire a chi si accosta per la prima volta al mondo ebraico «un dizionario succinto sì, ma comprensivo delle informazioni di base sul giudaismo e sul popolo ebraico», non certo intendendo sostituire i grandi repertori come la *Encyclopaedia Judaica* (oggi disponibile anche in CD-Rom), ma considerandoli eccessivi e disorientanti per i principianti. «Quasi tutte le voci sono estremamente brevi – osserva l'A. nella prefazione –, concepite allo scopo di fornire il maggior numero di informazioni nel modo più conciso e chiaro possibile». L'edizione italiana di questo dizionario enciclopedico è stata controllata ed aggiornata, «inserendo – come nota la curatrice nella *Nota all'edizione italiana* – una serie di voci relative a luoghi e nomi dell'Italia ebraica»: cosa ammirabile che, peraltro, avrebbe potuto opportunamente essere segnalata, così come la «serie di voci ... [che] è stata eliminata perché irrilevante per un pubblico italiano» e «alcune voci riguardanti lo yiddish» che sono state espunte. È davvero impressionante la quantità di informazioni che nei 7000 lemmi sono presentate in maniera chiara, sintetica ed efficace. La ricchezza delle voci presentate non è paragonabile con i due piccoli lessici sopra menzionati e, davvero, studenti, ricercatori e docenti non specialisti nel campo della *Judaica* potranno trovare in questo dizionario enciclopedico una enorme messe di dati completa, esauriente, chiara e pienamente soddisfacente.

La brevità, la chiarezza e l'incisività nell'esposizione dei lemmi costituisce, infatti, un grande pregio di questo dizionario. Forse, in qualche caso eccezionale la stringatezza dei dati può sembrare eccessiva, come alla voce «Acharonim (gli ultimi)» dove si legge solo la definizione un po' troppo generica: «I maestri della tradizione d'epoca più tarda». L'A. avrebbe potuto mettere semplicemente, in una storia letteraria di duemila anni, almeno un riferimento cronologico come: «successivi alla metà del sec. XVI», o rimandare alla voce correlativa di «Rishonim» dove, invece, le coordinate cronologiche sono date, anche se appare un'incongruenza quando si afferma che essi «sono i maestri vissuti fra l'epoca gaonica e la compilazione dello *Shulchan 'arukh* (fra il 600 e il 1300 ca.): l'autore di quest'opera, Yosèf Qaro, visse in realtà tra il 1488 e il 1575. Piccoli rilievi, che peraltro nulla tolgono alla validità dell'opera, sono per il lemma «Aboab, Itzchaq (1)» l'uso di «omelista» invece del più invalso «omileta» e la resa insolita del nome della festa delle luci con «Channukkah» invece dell'usuale «Chanukkah». Alla voce «Bernheimer, Carlo» non compare l'anno della morte, sostituito da un punto interrogativo; in effetti esso è sconosciuto al mondo scientifico, alla bibliografia ed alla stessa *Encyclopaedia Judaica* (redatta nel 1971, cinque anni dopo la sua morte); in realtà lo studioso, che si dedicò con impegno alla catalogazione dei manoscritti ebraici di importanti collezioni italiane, era nato a Livorno, come appare nel lemma, nel 1877 e morì nella stessa città il 1 ottobre 1966 alla veneranda età di 89 anni, in una condizione di solitudine e di difficoltà economiche; è sepolto nello stesso cimitero ebraico della città labronica.

Particolarmente utili per un vasto pubblico sono le appendici in cui vengono presentate le principali preghiere degli ebrei, una cronologia della storia ebraica, i trattati della *Mišnah* e dei *Talmudim* e, infine, le tavole che presentano il calendario ebraico dei prossimi vent'anni dal 2000 al 2020, con tutte le festività ebraiche e la concordanza fra mesi e date del calendario ebraico e quelli del calendario cristiano. Trenta belle fotografie a colori illustrano luoghi, usi e momenti della vita ebraica ed arricchiscono anche dal punto di vista iconografico questo bel volume

che già si presenta pregevole dal punto di vista tipografico. Non si può che ammirare lo sforzo editoriale di case editrici cattoliche come la San Paolo che, in collaborazione col mondo intellettuale ebraico, mette a disposizione opere di tale qualità, mole e impegno, destinate ad una divulgazione di ottimo livello, e che possono arricchire in maniera significativa il bagaglio culturale di lettori cristiani, ebrei o di qualsiasi estrazione.

M. P.

AVRAHAM SHOSHANA, ספר איוב מבית מדרשו של רש"י בנוסח חדש רבינו תם תלמיד רש"י – *The Book of Job with the commentaries of Rashi, Rabbenu Jacob b. Meir Tam, and a disciple of Rashi*, Jerusalem 5760 (1999), pp. 308 con pp. VIII di introduzione in inglese.

Quello di *Giobbe* è stato senza dubbio il libro biblico più commentato dagli esegeti ebrei del Medioevo ed è anche andato soggetto a complessi processi di redazione di commenti compilatori opera di copisti che mettevano assieme i versetti a loro avviso più significativi scelti fra quelli di Rashi e della sua scuola, di Yosef Qara, di Saadia Gaon e di altri autori. Questo fatto spiega perché, anche tra i frammenti della «Genizah italiana», sono state rinvenute, fra centinaia di manoscritti contenenti i commenti di Rashi, parti di commenti a *Giobbe* o sconosciuti o frutto di compilazioni. Un esempio del primo caso è il commento pubblicato dallo scrivente nel 1993 [*Frammenti di un commento medievale sconosciuto a Proverbi e Giobbe rinvenuti nell'Archivio di Stato di Imola* (edizione del testo ebraico), in «Henoch», 15 (1993), pp. 47-64]; per il secondo caso sono diversi i frammenti di commenti compilatori a *Giobbe* rinvenuti in Emilia Romagna, dove i due autori principali a cui il compilatore attinge sono Rashi e Yosef Qara, anche se spesso con versioni diverse da quelle delle edizioni standard. Nell'introduzione, il curatore osserva come siano stati pubblicati più di venticinque commenti medievali a questo libro, mentre circa il doppio si trova ancora in manoscritti inediti. La grandissima popolarità raggiunta dal commento a *Giobbe* di Rashi, fece sì che, tra il sec. XI e l'inizio della stampa nel XV, le copie manoscritte di questo commento, come degli altri del maestro di Troyes, si moltiplicassero in maniera impressionante, moltiplicando inevitabilmente anche errori e varianti. È infatti pressoché impossibile trovare due manoscritti identici. L'autore ha voluto presentare un testo che si avvicina ad un'edizione critica, scegliendo il testo non delle copie più antiche, datate ad un secolo circa dopo l'epoca di Rashi, ma quello contenuto in manoscritti la cui versione è uguale a quella citata da esegeti a lui contemporanei, come Yosef Qara. Il manoscritto scelto come base è quello di Vienna, Nationalbibliothek 24, integrandone comunque le omissioni di parti attestate dalla generalità degli altri testimoni tra i segni < >, mentre gli errori sono segnalati nell'apparato. Ancora, parti ed interpretazioni assenti dal Ms. Vienna, ma attestate nella maggior parte delle edizioni, sono state collocate al loro posto ma scritte in caratteri noti come Rashi. Il massimo commentatore ebreo della Bibbia non portò a termine il suo commento a *Giobbe*, ma si fermò al cap. 40; seguendo l'*editio princeps* di Venezia, la maggior parte delle edizioni integra gli ultimi capitoli mancanti con un commento attribuito al nipote di Rashi Šemu'el ben Me'ir, noto con l'acronimo di Rashbam. Anche Shoshana segue questa consuetudine, presentando il testo della prima copia del commento del nipote di Rashi, conservato nel Ms. New York, JTS L778, collazionando anche alcune varianti da altri manoscritti. Il commento a *Giobbe* è preceduto da una introduzione in ebraico nella quale l'editore elenca i principali manoscritti, ne descrive le caratteristiche, la qualità e la natura del testo da essi conservato. Le frequenti glosse in volgare francese di cui è disseminato il commento di Rashi, sono state spiegate sulla base degli studi di Mochè Catane. Il commento di Ya'aqov ben Me'ir o Rabbenu Tam ci era noto solo dalle citazioni degli esegeti medievali, fino a che Benjamin Richler, direttore dell'Institute of Microfilmed Hebrew Manuscript annesso alla Jewish National and University Library di Gerusalemme, non l'ha scoperto pochi anni fa nel Ms. Rostock, Biblioteca Universitaria Or. 24 (B. RICHLER, *Rabbenu Tam's «Lost» Commentary on Job*, in *The F. Talmage Memorial Volume*, Haifa 1993, pp. 191-202), e Israel Ta-Shma l'ha pubblicato in «Kovez al-Yad» 13. Il curatore della presente edizione ritiene di aver trovato un testo migliore di quello pubblicato da Ta-Shma nel Ms. di Oxford, Bodleiana Opp. Add. fol. 22, anche se limitatamente ai primi sedici capitoli. Il manoscritto della Bodleiana è

assai più accurato, in grado di spiegare molti errori del Ms. Rostock e di correggerne le lezioni corrotte. In aggiunta a questo testimone il curatore si è servito anche del commento compilatorio conservato nel Ms. di Mosca, Biblioteca Statale, Guenzburg 1657; ci fa particolarmente piacere che Shoshana si sia servito anche di un frammento di questo commento scoperto nella «Genizah italiana» in particolare nell'Archivio di Stato di Pesaro. Si tratta di un foglio reimpiegato come legatura e contenente il commento di Ya'aqov ben Me'ir ai capp. 30-40 di Giobbe, identificato da Richler. Il frammento di Pesaro contiene un commento anonimo in cui sono state incorporate diverse interpretazioni di Ya'aqov ben Me'ir, oltre ad altre attribuite a R"Š, sigla di Rabbi Šemayah, un discepolo di Rashi. Il terzo commento pubblicato è quello di un autore anonimo della scuola di Rashi (sempre indicato come *Mori* o *Morenu*: il mio/nostro maestro), conservato nel Ms. di Mosca, Biblioteca Statale, Guenzburg 520. Il commento al cap. 39 di Giobbe in questo manoscritto è pressoché identico a quello contenuto nel menzionato frammento di Pesaro, con l'inserzione di spiegazioni di Ya'aqov ben Me'ir. I tre commenti sono presentati in sinossi nella stessa pagina, ciascuno con il suo apparato critico. Utili indici dei passi biblici, talmudici e midrashici citati nei commenti, così come degli autori, delle loro opere e delle glosse in volgare francese (*le'azim*), rendono il volume più agevolmente consultabile. Questa edizione potrà essere di grande utilità per identificare i molti frammenti di commenti anonimi o compilatori a Giobbe scoperti, come ho sopra riferito, nei frammenti di manoscritti ebraici medievali scoperti nelle legature degli archivi italiani.

M. P.

IMMANUELLO ROMANO, *L'inferno e il Paradiso*, a cura di Giorgio Battistoni, Prefazione di Amos Luzzatto, Introduzione, note e commenti di Giorgio Battistoni, Traduzione di Emanuele Weiss Levi, Editrice La Giuntina, Firenze 2000, pp. 168.

Dopo aver visto l'epoca d'oro nella Penisola iberica, dal sec. XIII in avanti il nuovo centro della poesia, come anche della cultura ebraica in generale, fu l'Italia. Uno degli esponenti di maggior rilievo di questa nuova fase fu Immanuel ben Šelomoh da Roma noto anche come Manoello Giudeo (circa 1260-1328). Egli introdusse per primo il sonetto nella poesia ebraica e riprese il genere delle *maḥbarot* ispirandosi ad Yehudah al-Ḥarizi e ai poeti del *Dolce stil nuovo*, Dante in particolare, che imitò in una immaginaria visita all'inferno e al paradiso. Manoello compose in ebraico questa opera per celebrare la morte di Dante Alighieri, avvenuta nel 1321. Il poeta ebreo attribuisce a Dante i caratteri di profeta e di giusto e lo considera fratello nella fede filosofica. Nel presente volume il testo viene presentato sia in traduzione italiana, sia nell'originale ebraico (Appendice 2, pp. 168-129). La composizione ispirata all'*Inferno* e al *Paradiso* danteschi, che in ebraico si intitola *Ha-Tofet we-ha-Eden*, se è piena di riferimenti alla *Commedia*, non ne è peraltro una mera replica in ebraico. Manoello attinse alla filologia, alla linguistica, alla filosofia e all'esoterismo ebraico per dipingere «il proprio aldilà talmudico, cabbalistico e maimonideo» (p. XXI), in conclusione un aldilà ebraico anche se non tipicamente ebraico. Oltre che per chi è interessato a conoscere una pagina della produzione poetica ebraica del sec. XIII, il volume è prezioso anche per chi è interessato agli studi danteschi.

M. P.

ANGELA DONATI (a cura di), *Pietro e Paolo la storia, il culto, la memoria nei primi secoli*, Milano, Electa 2000, pp. 88-95, 191-195.

La rassegna dedicata agli apostoli Pietro e Paolo, oltre alla ricostruzione storica della loro permanenza a Roma ed alla rievocazione delle manifestazioni artistiche legate al culto che ne è seguito, consente di approfondire il contesto socio-culturale in cui fu fondata e si affermò la Chiesa. Una significativa evidenza viene attribuita ai rapporti con la preesistente comunità ebraica romana: la prima delle cinque sezioni in cui è articolato il percorso espositivo si intitola «Inizi del Cristia-

nesimo a Roma» ed è composta prevalentemente da oggetti appartenuti a quella comunità fra il II ed il V secolo della nostra era. Gli intenti scientifici e divulgativi – entrambi pregevolmente raggiunti nella mostra romana – per una scelta editoriale non molto felice vengono scissi nelle due pubblicazioni (Guida alla Mostra e Catalogo) a corredo della esposizione, con il rischio di ingenerare qualche confusione in chi consulta solo il catalogo. La sintetica descrizione dell'origine dei rapporti fra le due religioni, al pari dei testi di tutti i pannelli esplicativi, è relegata nell'agile guida, mentre nel voluminoso catalogo le immagini e le schede degli oggetti ebraici sono legate solo dal titolo della sezione (come detto, «Inizi del Cristianesimo a Roma»). Ci sia consentito segnalare, inoltre, che nella illustrazione dei reperti in questione sono presenti alcune inesattezze: fra queste il fatto che lo *sofar* che non è mai stato, come indicato, un «corno per i profumi».

Micaela Vitale

JACQUES BASNAGE, *Corrispondenza da Rotterdam, 1685-1709*, edita con introduzione e note, bibliografia e indice dei nomi a cura di Myriam Silvera, Amsterdam & Maarsse, APA-Holland University Press 2000, pp. LXXXVII- 487.

Tra il 1705 e il 1707 Jacques Basnage pubblicò a Rotterdam, in cinque volumi, l'opera che la «Encyclopaedia Judaica» definisce come la «prima storia sistematica» del popolo ebraico. Testimone degli interessi della Riforma verso l'esegesi biblica praticata in ambito ebraico e verso le sue diverse correnti, l'*Histoire des Juifs* unisce a una ricostruzione della storia del pensiero ebraico una nuova attenzione alle vicende che toccarono gli ebrei. L'opera, ancora fortemente permeata di argomentazioni tipiche dell'apologetica cristiana, come la riproposizione di una punizione divina operante nella storia antica a seguito del mancato riconoscimento di Gesù come Messia, testimonia al tempo stesso il farsi strada di una nuova e più moderna visione degli ebrei, in particolare quando Basnage si trova a esaminare episodi di intolleranza praticati in nome di un ideale religioso. Della genesi di quest'opera, delle controversie successive alla sua pubblicazione, delle modifiche e integrazioni apportate nella seconda edizione, è ampiamente testimone la raccolta del suo epistolario. La corrispondenza con Pierre-Daniel Huet attesta per esempio come la riflessione di Basnage si sia evoluta a proposito del rapporto tra sapienza sacra e sapienza pagana e come sia stata costante negli anni la sua riflessione intorno al debito della legislazione mosaica verso le culture circostanti. Ma è soprattutto il continuo confronto con Gisbert Cuper (ventitre lettere complessive) che lo porta a correggere e a modificare diversi contesti della prima edizione dell'*Histoire*. Non stupisce quindi ritrovare nella seconda stesura del 1711 interi brani di lettere inviategli dall'erudito olandese, sull'interpretazione di una medaglia, di un'iscrizione, di un termine o di altre fonti del mondo antico. Interessante anche lo scambio epistolare con Jean-Paul Bignon, responsabile della censura libraria in Francia. Si viene qui a sapere che a Parigi era stata pubblicata un'edizione contraffatta dell'*Histoire des Juifs*, contro la quale Basnage esprime le sue legittime rimostranze. L'operazione era stata condotta con precise finalità: sopprimere e rielaborare tutti i contesti in cui l'autore biasimava l'operato della Chiesa cattolica. (Tra parentesi: il lettore odierno si potrà valere del confronto tra questa edizione francese e l'edizione originaria per evidenziare «per contrasto» quanto la polemica anti-cattolica abbia influenzato Basnage nella sua ricostruzione della storia ebraica). In generale, l'epistolario – indirizzato a una trentina di corrispondenti diversi (merita ancora menzionare per lo meno Jean-Alphonse Turretini, Leibniz e Shaftesbury) – è uno spaccato della vita religiosa e intellettuale dell'epoca, che si focalizza sull'Olanda, luogo che nell'arco di pochi decenni si trova ad accogliere minoranze di differente appartenenza confessionale e a riflettere sulle modalità di una pacifica convivenza tra esse.

M. S.

CLAUDIA DE BENEDETTI (a cura di), *Il cammino della speranza. Gli ebrei e Padova*, vol. II, Padova, Edizioni Papergraf, 2000, 193 pp., ill., bibl.

Nel 1998, in occasione del restauro della Sinagoga ashkenazita di Padova, era uscito il primo volume de *Il cammino della speranza. Gli ebrei e Padova*, dedicato alla storia degli ebrei nella città veneta fino al termine del Settecento, con saggi di Claudia De Benedetti, Pier Luigi Fantelli, Amos Luzzatto, Davide Romanin Jacur, Vittorio Sacerdoti, Giuseppe Schvarz, Stefano Tuzzato, Stefano Zaggia. Il secondo volume, curato come il primo da Claudia De Benedetti, completa ora il quadro cronologico, giungendo fino ai nostri giorni. Nella parte storica un ampio studio di Ariel Viterbo copre il periodo dall'apertura del ghetto (1797) alla Shoah (1945); Maddalena Del Bianco Cotrozzi sintetizza la storia del Collegio Rabbinico che fra il 1829 e il 1871 ebbe sede a Padova; Claudia De Benedetti tratta, sulla base delle testimonianze dei protagonisti, il periodo del secondo dopoguerra. Altri brevi saggi sono di Mario Jona, Ferruccio D'Angeli, Luciano Caro. Lo studio storico di Ariel Viterbo è diviso in tre capitoli: I. *Da Napoleone all'Unità d'Italia*; II. *Dall'Unità d'Italia alla Prima Guerra Mondiale*, III. *Dal primo dopoguerra alla Shoah*. La parte delle testimonianze ospita interventi e testi di Ada Levi Nissim, l'Arcivescovo Antonio Mattiazzi, i rabbini Achille Viterbo e Aharon Adolfo Locci, Manuela Dviri, il professor Silvio Scana-gatta. Chiudono il volume importanti appendici fra le quali l'elenco dei rabbini padovani dell'Ottocento e del Novecento; schede di demografia e sulle sinagoghe; l'elenco dei libri e delle pubblicazioni di autore o argomento ebraico stampati a Padova fra 1798 e 1899; una raccolta di aneddoti e un glossario. L'importanza del volume, corredato da numerose e bellissime fotografie, sta nell'offrire per la prima volta una trattazione della storia degli ebrei a Padova negli ultimi due secoli.

Ariel Viterbo

*Vita di Jehudà. Autobiografia di Leon Modena rabbino veneziano del XVII secolo*. Traduzione di Emanuele Menachem Artom, Introduzione di Umberto Fortis, Note di Daniel Carpi; a cura di Elena Rossi Artom, Umberto Fortis e Ariel Viterbo, Silvio Zamorani Editore, Torino 2000, 146 pp., 8 ill.

Leon Modena è forse il più noto fra i rabbini italiani del passato. Vissuto principalmente a Venezia fra il 1571 e il 1648, fu maestro di *Torah*, predicatore apprezzato anche in ambiente cattolico, scrittore prolifico. Fu anche alchimista, incallito giocatore d'azzardo, musicista, poeta, drammaturgo, cantore. Difficile sintetizzare in poche frasi la sua personalità composita e contraddittoria. Modena è stato definito infatti «il vero anello di congiunzione tra lo spazio chiuso della tradizione rabbinica e la dimensione fluida e mutevole della società secentesca». Molta della sua fama è dovuta a questa autobiografia, presentata ora nella traduzione italiana del compianto Emanuele Menachem Artom e curata da Elena Rossi Artom, Umberto Fortis ed Ariel Viterbo. La traduzione venne eseguita nel 1981, sull'edizione curata da Abraham Kahana (Kiev 1911), basata su una copia dell'originale fatta da Moshè Soave nel 1857. Il testo è stato rivisto dai curatori sulla nuova edizione ebraica dell'autobiografia, curata da Daniel Carpi sul manoscritto originale (Tel Aviv 1985). Fortis vi ha aggiunto una illuminante introduzione; al testo stesso sono state aggiunte le note esplicative dell'edizione Carpi, tradotte da Ariel Viterbo. Chiudono il volume alcune illustrazioni, fra le quali il noto ritratto di Modena, una genealogia della famiglia Modena, composta da Elena Rossi Artom e l'indice dei nomi.

Ariel Viterbo

FILENA PATRONI GRIFFI, *Il banco di Gabriele e Mosè. Un registro di pegni del 1495*, Avagliano editore, coll. Appunti per la storia di Cava, n. 12, Cava de' Tirreni 2000, pp. 117.

L'A. ha già pubblicato numerosi contributi sulla presenza ebraica in Italia meridionale durante il Medioevo, alcuni dei quali apparsi su questa rivista. In questo volume essa pubblica un documento di particolare interesse, vale a dire il registro di oltre 300 contratti di prestito concessi

dagli ebrei Gabriele e Mosè a Cava de' Tirreni tra il 17 e il 19 febbraio 1495 e registrati dal notaio Pietro Paolo Troise. Come era uso, il notaio registrò il nome del beneficiario dei prestiti, l'entità e la durata dei medesimi, nonché l'elenco dettagliato degli oggetti lasciati in pegno. Il documento pubblicato, arricchito da utili annotazioni e riferimenti bibliografici, apre uno spaccato interessante sulla vita e l'attività feneratizia degli ebrei nel centro campano. La presentazione del documento è preceduta da un'ampia introduzione storica che illustra il contesto politico ed economico in cui va collocato il prestito ebraico al volgere del Quattrocento. Può essere interessante sapere che, mentre questo registro è vergato in latino da un notaio cristiano, esistono anche alcuni registri compilati nel Quattrocento da prestatori ebrei e scritti in ebraico. Essi costituiscono dei documenti abbastanza rari, anche per il fatto che, nel concedere la condotta, normalmente si esige dai prestatori ebrei che tenessero i loro registri in lingua volgare, in modo che tutti potessero comprenderne il testo. I registri ebraici di prestito a interesse su pegno giunti fino a noi – che costituiscono i più antichi documenti di storia del prestito bancario – sono complessivamente cinque compreso quello recentemente scoperto da chi scrive a Bologna. I registri dei banchieri ebrei attivi in Italia a partire dalle prime decadi del Quattrocento, redatti in ebraico a noi giunti, in ordine di antichità, sono i seguenti: 1. Un registro da Montepulciano degli anni 1409-1410, studiato da Daniel Carpi (D. CARPI, *The Account Book of a Jewish Moneylender in Montepulciano (1409-1410)*, in «The Journal of European Economic History», published every four months by the Banco di Roma, Volume 14, Number 3, Winter 1985, pp. 501-513); è il più antico ma presenta diverse lacune e una registrazione a due colonne, meno completa in complessive 29 carte; 2. Il registro di Bologna, costituito da 32 carte *recto e verso* (oltre 60 pagine nella maggioranza in discreto stato di conservazione anche se in parte mutila), rinvenute nei cartoni di legatura degli appunti manoscritti di un medico umanista bolognese del Quattrocento. Esso contiene atti di prestito degli anni 1427-1430, presenta una registrazione più completa su tre colonne in cui viene rispettivamente segnato: a) Nome, paternità, provenienza, città d'origine e professione del beneficiario del prestito; b) somma prestata e data della restituzione della stessa, espressa con l'indicazione di giorno, mese e anno; c) descrizione particolareggiata dei pegni lasciati a garanzia. La grande varietà dei luoghi di provenienza dall'Italia e dall'estero dei beneficiari, l'indicazione che molti di essi sono «scolari» ossia studenti all'Università, lascia intravedere un grosso centro di cultura internazionale com'era Bologna agli inizi del Quattrocento, grazie alla presenza dello Studio. Il Banco era operante a Bologna, come dimostra l'indicazione dei luoghi di provenienza di diversi beneficiari di prestito dalla città, dalla periferia e del contado come: Mamolo (Porta San Mamolo), Fra Sante de' Celestrin (il Convento dei Celestini), Calderara, Roncastaldo, Monte Renzio, Pianoro, Crespellano ecc., che possono essere indicati come tali solo da un prestatore attivo nel capoluogo bolognese (su ciò si veda: M. PERANI, *La "Genizah italiana". Caratteri generali e stato della ricerca*, in ID., a cura di, *La "Genizah italiana"*, Bologna 1999, pp. 101-102); 3. Il registro del banco «Ai quattro venti», attivo a Firenze negli anni 1473-1475; 4. Un estratto dal libro inventario del banco «Alla vacca», pure attivo a Firenze negli anni 1477-1478, (i due registri fiorentini sono brevemente descritti da U. CASSUTO, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze 1918, pp. 160-171); ed, infine, 5. Il registro di Cava de' Tirreni del 1495, più tardo e mutilo, anche se ponderoso. Sarebbe interessante esaminare quest'ultimo documento, contenente atti dello stesso anno di quelli rogati a Cava in latino e pubblicati in questo volume, per vedere se si tratta degli stessi prestatori Gabriele e Mosè e se gli atti qui presentati non siano un estratto di quelli tenuti in ebraico nel registro menzionato. Questo quadro deve essere arricchito da altre recenti scoperte compiute in Spagna di registri di prestito ancor più antichi, rinvenuti in manoscritti ebraici cartacei riciclati per fare i cartoni delle legature dei registri notarili conservati a Girona, presso l'Archivio Storico. Queste decine di migliaia di frammenti (su cui si veda dello scrivente l'articolo *Un nuovo importante giacimento nella «Genizah europea»*. *Gli archivi di Girona*, apparso nell'annata 1999/5 di questa rivista, pp. 45-49), a differenza dei frammenti scoperti in Italia, i quali contengono esclusivamente testi letterari (con la sola eccezione del registro di prestito bolognese summenzionato), contengono invece una notevole mole di documenti, fra cui diversi registri di prestito di ebrei attivi nella cittadina catalana già agli inizi del Trecento. Nel 1928 Millàs Vallicrosa pubblicò un registro di un prestatore ebreo proveniente da una legatura notarile di Girona nell'articolo *Petita llista d'un prestamista*

*jueu*, apparso negli «Estudis Universitaris Catalans», XIII (1928), pp. 288-290. Questi frammenti, finiti in possesso di Millàs Vallicrosa, sono stati da lui consegnati a José Ramón Magdalena Nom de Deu che, dopo aver eseguito il distacco dei fogli, li ha recentemente pubblicati assieme ad alcuni suoi studenti nel volume *Libro de cuentas de un prestamista judío gerundense del siglo XIV*, nella serie pubblicata dall'Università di Barcellona «Judeolenguas marginales en Sefarad antes de 1492. Textos. I», Barcellona 1990, con la riproduzione fotografica dei fogli, la trascrizione del testo ebraico e una traduzione catalana, arricchita da un indice dei nomi.

M. P.

CARLOS DEL VALLE RODRÍGUEZ, *Corpus Hebraicum Nebrissense. La obra ebraica de Antonio de Nebrija*, Aben Ezra Ediciones, Madrid 2000, pp. 349.

Antonio de Nebrija (Aelius Antonius Nebrissensis, 1441-1522), fu un pioniere in Spagna e Europa nell'affermazione dell'ideale rinascimentale dell'*homo trilinguis*, ossia in possesso delle tre lingue del mondo classico: latino, greco ed ebraico. Sensibile ai valori di questo ideale rinascimentale, che portò i grandi ebraisti cristiani a dedicarsi allo studio della grammatica ebraica nel desiderio di aver accesso alla letteratura degli ebrei, anche Nebrija studiò ebraico durante il suo soggiorno al Collegio spagnolo di Bologna, mentre frequentava gli studi di teologia, all'età già matura di ventiquattro anni. Nel periodo bolognese dei suoi studi (1465-1470) Nebrija apprese l'ebraico allora insegnato da Maestro Vincenzo da Bologna, nome cristiano di un converso figlio di un «Magister Salomon de Francia», che risulta titolare della cattedra *ad litteras hebraicas* dal 1464, anno della sua istituzione a Bologna. Solo negli ultimi due decenni della vita di questo ebraista spagnolo si cominciano a pubblicare le prime grammatiche ebraiche ad opera di Aldo Manuzio, di Corrado Pellicano (1506) e, nello stesso anno, di Reuchlin. Del Valle, nella prefazione e in una interessante e documentata introduzione, segue le vicende che videro fin dalla metà del Duecento l'istituzione da parte dei domenicani di uno *Studium linguarum* per l'insegnamento dell'arabo e dell'ebraico, e segue i tempi dell'applicazione del decreto del concilio di Vienne che nel 1312 stabiliva la costituzione di cattedre di lingue orientali, tra cui l'ebraico, nelle principali università europee: Oxford, Bologna e Salamanca. L'intento principale di queste misure era di natura conversionistica, volendo mettere i predicatori cristiani in grado di conoscere le opere della letteratura rabbinica ed ebraica, al fine di partire da esse per dimostrare la verità del cristianesimo. Nebrija è consapevole dell'arricchimento culturale che la presenza ebraica nella penisola iberica arrecava anche al mondo cristiano e, di fronte all'espulsione degli ebrei ordinata nel 1492 dai re cattolici, afferma che essa avveniva non senza un grave danno per le lettere (*non tamen sine magna litterarum iactura*). Cultore della grammatica castigliana e propugnatore di un emendamento della lingua latina dai barbarismi che in essa si erano introdotti in Spagna, Nebrija si interessò anche con passione della grammatica ebraica e scrisse diverse opere che in questo volume vengono riproposte dopo le loro prime edizioni cinquecentesche. Pregio dell'opera di Del Valle, che si inserisce all'interno di un progetto finanziato dal Ministerio por la Educación y Cultura spagnolo denominato «La Gramática ebraica en la Península Ibérica en el siglo XVI», è di riunire insieme per la prima volta tutte le opere di Nebrija nel campo della grammatica ebraica. Esse sono le seguenti: *De litteris hebraicis* (ca. 1515), *De accentu ebraico* (ca. 1515), *De dictionum peregrinarum et quarundam aliarum accentu opus utilissimum* (1502), *De peregrinarum dictionum accentu* (1506), *De corruptis hispanorum ignorantia litterarum vocibus* (1486), *De vi ac potestate litterarum* (1503). Anche nelle opere non direttamente dedicate alla grammatica ebraica l'umanista spagnolo si riferisce spesso all'ebraico. Con la sola eccezione di una, tutte queste opere non erano più state pubblicate dopo le prime edizioni cinquecentesche dei tempi di Nebrija. Il lettore troverà nell'introduzione di Del Valle una interessante ricostruzione della storia degli studi ebraici e degli sviluppi degli studi grammaticali ebraici in Europa.

M. P.

PIER CESARE IOLY ZORATTINI (a cura di), *Processi del S. Ufficio di Venezia contro ebrei e giudaizzanti*, vol. XIV – Indici Generali, con un saggio sulla lingua dei processi e glossario di Massimo Prada, collana «Storia dell'Ebraismo in Italia», Studi e testi vol. 19, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1999, pp. 420.

Questo volume conclude idealmente i *Fontes S. Officij Venetiarum ad Res Iudaicas spectantes*, un *corpus* che contiene in edizione integrale tutti documenti processuali dell'Inquisizione Veneziana contro ebrei e giudaizzanti. Si tratta di un vero *opus magnum* di cui il mondo scientifico internazionale deve essere grato al curatore Pier Cesare Ioly Zorattini, dell'Università di Udine, che iniziò quest'opera nel 1980, ed ora ne può vedere il felice compimento dopo un ventennio di impegnativo e intenso lavoro. Dall'edizione sistematica di tutti i procedimenti del S. Ufficio veneziano contro ebrei e giudaizzanti emerge uno spaccato quanto mai significativo del variegato e complesso mondo ebraico, dei gruppi di giudaizzanti e dei loro rapporti con il mondo cristiano. Paragonata alla durezza delle Inquisizioni iberiche nel combattere il reato di giudaismo, la politica dell'Inquisizione romana appare nel complesso sostanzialmente moderata; un reato che in particolare agli occhi del S. Ufficio veneziano poté godere anche di una certa immunità. La diffusa presenza nell'Italia settentrionale di comunità ebraiche vive e culturalmente significative, favorì un flusso verso di esse di marrani provenienti dalla penisola iberica, nella speranza di poter ritornare, in queste nuove comunità, a professare palesemente la loro religione. La documentazione del S. Ufficio veneziano, ora interamente ed integralmente disponibile al pubblico internazionale degli storici, ha trovato delle importanti integrazioni in quella del S. Ufficio di Pisa e in quella dell'Archivio della S. Congregazione per la Dottrina della Fede di Roma (ex S. Ufficio), da poco aperto agli studiosi.

M. P.

PIER CESARE IOLY ZORATTINI (a cura di), *L'identità dissimulata. Giudaizzanti iberici nell'Europa cristiana dell'età moderna*, collana «Storia dell'Ebraismo in Italia», Studi e testi vol. 20, Firenze, Leo S. Olschki Editore 2000, pp. 395.

Questo libro, che raccoglie undici studi di specialisti, è dedicato ad indagare il fenomeno dei *Conversos*, ossia degli ebrei passati alla fede cristiana, che non si assimilarono a questa nel mondo cristiano, ma che, emigrati nelle fiorenti comunità ebraiche dell'Italia centro-settentrionale, ebbero la possibilità di ritornare a professare pienamente l'antica religione dei loro padri. Anche questo volume, come quello qui presentato immediatamente prima, conclude idealmente la grande impresa dell'edizione integrale di tutta la documentazione dei processi del S. Ufficio di Venezia contro ebrei e giudaizzanti, i *Fontes S. Officij Venetiarum ad Res Iudaicas spectantes* apparsi in XIV volumi nel corso di un ventennio di impegno del curatore Pier Cesare Ioly Zorattini. Gli studi contenuti in questa miscellanea riguardano prevalentemente l'Italia, tranne due dedicati alle vicende dei marrani in Portogallo. I contributi sono ordinati in senso cronologico: ai marrani nello stato della Chiesa e nel Ducato di Urbino sono dedicati rispettivamente gli studi di Ariel Toaff (*Alessandro IV, Inquisizione, Ebrei e Marrani. Un pontefice a Roma dinanzi all'espulsione del 1492*) e di Aron di Leone Leoni (*Per una storia della Nazione Portoghese ad Ancona e a Pesaro*); Lucia Frattarelli Fischer ci illustra la situazione nei centri toscani di Pisa e Livorno (*Cristiani Nuovi e Nuovi Ebrei in Toscana fra Cinque e Seicento. Legittimazioni e percorsi individuali*); Benjamin Ravid ci conduce a Venezia, per illustrarci come la «ragion di stato» rese quasi «insuperabile» per il S. Ufficio la persecuzione del reato di Giudaismo (*Venice, Rome, and the Reversion of New Christians to Judaism: A Study in Ragione di Stato*); il curatore Ioly Zorattini dedica uno studio alla rieducazione dei giudaizzanti alla fede ancestrale cui vogliono ritornare (*Derekh Teshuvah: la Via del Ritorno*); Maddalena Del Bianco Cotrozzi esplora alcuni aspetti della religiosità femminile quali emergono dai processi del S. Ufficio veneziano («*O Señor guarda miña alma*»). *Aspetti della religiosità femminile nei processi del S. Ufficio veneziano*), mentre Silvio G. Cusin tratta di una singolare istituzione marrana relativa all'atto di matrimonio (*La «Ketubbà smarrita». Un'istituzione marrana poco nota tra diritto pubblico e diritto pri-*

vato). Lo studio di Brian Pullan ci introduce nella vita del ghetto veneziano, con le sue caratteristiche calli e canali che avrebbero potuto ispirare Shakespeare per alcuni personaggi del *Merchant of Venice* (Lo «Shylock di Shakespeare». *La testimonianza degli Archivi di Venezia*); Carla Boccato illustra l'attività commerciale della famiglia marrana dei Ribiera fuori dalle mura del ghetto (*Risvolti famigliari e attività di impresa intorno al «marrano» Gaspar Ribiera*). Infine, gli ultimi due studi di Elvira Azevedo Mea (*Inquisição portuguesa. Apontamentos para o seu estudio*) e di Andrea Zanardo (*Il Criptogiudaismo portoghese. Una ipotesi antropologica*), concludono questa bella miscellanea, arricchita da utili indici degli Autori, dei Nomi e dei Luoghi.

M. P.

ANTONELLA LUMINI (a cura di), *La Bibbia. Edizioni del XVI secolo*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2000, pp. XXXIX-328, 8 tavv. a colori e 24 in bianco e nero.

È il catalogo rigoroso e dettagliato del cospicuo fondo di Bibbie del Cinquecento posseduto dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Sono state descritte 302 edizioni (per un totale di circa 400 esemplari). Si riscontrano 9 edizioni poliglotte, 15 in ebraico e 11 in altre lingue orientali, 30 in greco, 131 in latino e 106 in lingue volgari. Il catalogo è preceduto da alcuni saggi: una *Presentazione* di Atonia Ida Fontana, uno studio su *I fondi di provenienza delle Bibbia* di Mari-elisa Rossi e uno su *Una collezione a testimonianza della «Questione biblica» cinquecentesca* di Ida Zatelli.

Ida Zatelli

D. BRAMANTI, F. CALABRESE, C. CRESTANI, E. SILVANA ISRAEL (a cura di), *La Biblioteca della Comunità ebraica di Verona. Il fondo ebraico*, sotto la direzione di C. Piattelli e G. Tamani, Biblioteca Civica di Verona, Studi e cataloghi, 23, Verona 1999, pp. 330, ill. in bianco e nero.

L'importante opera di inventariazione e catalogazione dei fondi ebraici delle biblioteche civiche statali ed ebraiche della nostra penisola si arricchisce di questo ponderoso volume che presenta il catalogo del fondo ebraico della Biblioteca della Comunità ebraica di Verona. Il lavoro dei catalogatori è stato condotto sotto la direzione di Crescenzo Piattelli e di Giuliano Tamani. Dopo tre prefazioni, nella prima parte sono presentati tre studi introduttivi che illustrano la storia della comunità ebraica veronese ed il formarsi della sua biblioteca. Il primo di Caterina Crestati, *La Biblioteca della Comunità ebraica di Verona*, pp. XVII-LXXXII; il secondo dedicato ai *Libri rari nella Biblioteca della Comunità ebraica di Verona*, di Giuliano Tamani, pp. LXXXIII-LXXXVIII, ed infine, il terzo di Ester Silvana Israel e Fulvio Calabrese, *Sulle tracce di un'antica Biblioteca*, pp. LXXXIX-CLXXIV, cercano di ricostruire dove siano finiti molti libri, manoscritti e a stampa, oltre che archivi documentari, originariamente appartenenti a questa biblioteca. La parte catalogografica descrive 323 edizioni ebraiche dei secc. XVI-XIX, 210 del sec. XX e 49 manoscritti quasi tutti dei secc. XVIII-XIX, con qualche eccezione del sec. XVII, per un totale di 581 numeri di catalogo delle unità bibliografiche. Tra i documenti di interesse storico figura un manoscritto contenente il Registro della Comunità ebraica di Verona degli anni 1639-1670 (n. 570).

M. P.

M. ROBERTA CAPPELLINI, *André Neher. Tra esegesi ed ermeneutica*, Morcelliana, Brescia 2000, pp. 122.

Il volumetto intende presentare il profilo culturale di André Neher (1914-1988), docente a Strasburgo e Tel Aviv e uno tra i maggiori pensatori ebrei della seconda metà del nostro secolo (che tuttavia a questo punto è meglio precisare come il XX, iniziando tra pochi mesi il XXI, che diverrà equivoco chiamare nostro!). Dopo una breve prefazione, l'A. dedica sei capitoli alla descri-

zione del pensiero e dell'opera di Neher (cap. I), della sua concezione della storia (cap. II) e della filosofia (cap. III), dell'esperienza fenomenologica (cap. IV) ed estetica (cap. V) ed, infine, della sua concezione della teologia (cap. VI). L'indagine della Cappellini si inserisce all'interno dei suoi interessi per il pensiero contemporaneo ebraico-francese nato attorno alla «scuola di Neher», in particolare incentrandosi sui «Colloqui degli intellettuali ebrei di lingua francese» iniziati nel dopoguerra attorno alla sua figura. André Neher, noto per il suo volume *L'esilio della parola. Dal silenzio biblico al silenzio di Auschwitz*, apparso a Parigi nel 1970 e tradotto anche in italiano (Marietti, Casale Monferrato 1983) in cui si pone il problema di come leggere la Bibbia dopo la Shoah, ha al suo attivo anche diverse monografie su altri temi biblici: Mosè, Geremia, Qohelet, i Profeti. L'interpretazione neheriana del giudaismo rabbinico – considerato come originale interprete della tradizione ebraica antica – si fonda su un approccio filosofico e teologico basato sull'enigmatica categoria del «forse»: una specie di sospensione e messa fra parentesi delle certezze religiose e mondane per scrutare gli spazi apparentemente vuoti della creazione e della rivelazione, dove si celano i misteri più profondi dell'esistenza ebraica.

M. P.

SILVA BON, *Gli ebrei a Trieste (1930-1945). Identità, persecuzioni, risposte*, Istituto regionale per la storia del movimento di librazione nel Friuli-Venezia Giulia, Libreria Editrice Goriziana 2000, pp. 375.

L'A. collabora da anni con l'Istituto regionale per la storia del movimento di librazione nel Friuli - Venezia Giulia, occupandosi di temi di storia contemporanea. In questo campo ha al suo attivo varie pubblicazioni fra cui *La persecuzione antiebraica a Trieste (1938-1945)* apparso nel 1972, *Il tempo della memoria: settembre 1943-agosto 1945* del 1994, ed il catalogo della mostra *Trieste. La Porta di Sion Storia dell'emigrazione ebraica verso la Terra d'Israele (1921-1940)*, pubblicato nel 1998. L'opera qui presentata è frutto di anni di ricerca sulla presenza ebraica a Trieste nel Novecento, alla luce delle fonti storiche, giornalistiche ed archivistiche rinvenute in Italia, Germania, Slovenia e Grecia. Gli anni Trenta e Quaranta vedono la violenta persecuzione antiebraica nazi-fascista esaminata dall'A. assieme alle risposte degli ebrei triestini. La prima parte del volume va dagli anni Trenta alla prima epurazione conseguente alle leggi antiebraiche del '38; la seconda esamina l'impatto delle leggi razziali e la persecuzione antiebraica a Trieste, considerando anche la reazione della cittadinanza triestina; la terza parte esamina l'inasprimento della persecuzione tra il '41 e il '42 e l'attività del comitato di assistenza agli emigrati ebrei; la quarta e ultima parte, infine, si occupa del periodo dell'occupazione nazista, del collaborazionismo, della soluzione finale, della spogliazione dei patrimoni ebraici, nonché della reazione degli ebrei e del loro contributo alla resistenza. Un utile indice dei nomi rende agevolmente consultabile questo bel volume anche per chi volesse fare qualche riscontro puntuale.

M. P.

J. TARGARONA BORRÁS & A. SÁENZ-BADILLOS (Edd.), *Jewish Studies at the Turn of the 20th Century*, Proceedings of the 6th EAJS Congress, Toledo 1998, Brill, Leiden 1999, 2 voll.

Nel luglio del 1998 si è tenuto a Toledo il sesto Congresso della European Association for Jewish Studies (EAJS), al quale hanno partecipato molti studiosi di tutto il mondo. Il congresso è stato organizzato secondo la metodologia dei grandi congressi mondiali, come il World Congress of Jewish Studies, che si tiene ogni cinque anni a Gerusalemme. I relatori erano centinaia e parlavano in diversi contemporaneamente in aule differenti, secondo una suddivisione degli argomenti per ordine cronologico e per sezioni tematiche. Un evento forse fin troppo imponente, che ha anche suscitato alcune critiche da parte di qualche partecipante. In effetti, forse non sempre si era vagliata la qualificazione dei relatori, giunti da tutto il mondo, ed in particolare da Israele e dagli Stati Uniti. Comunque sia, il lettore potrà giudicare personalmente del valore dei contributi, leggendo le parti che lo interessano di questi due grossi volumi che di quel convegno raccolgono gli

atti. Va riconosciuto ai curatori di essere riusciti nell'impresa di pubblicarli solo poco più di un anno dopo la celebrazione del convegno stesso, un risultato certamente facilitato dalla trasmissione per via telematica dei testi redatti elettronicamente. Il I. volume raccoglie le sezioni relative ai *Biblical, Rabbinical and Medieval Studies*, mentre il II. si occupa del periodo moderno e contemporaneo. Essi offrono la possibilità al lettore di farsi un'ampia panoramica degli interessi, delle ricerche in corso e degli studi condotti dai giudaisti europei, israeliani e americani. Sarebbe troppo lungo addentarsi nelle moltissime tematiche trattate o anche solo elencare tutti i titoli. Mi limiterò a segnalare una sezione del I volume, dedicato alla memoria del Prof. Shelomoh Morag, riguardante i manoscritti ebraici e gli strumenti di lavoro informatici nel campo della *Judaica*. Si tratta della quinta e ultima sezione dedicata a *The Study of Judaism Manuscript, Books and Media*. In essa compaiono i seguenti studi: S.C. Reif, *The Impact on Jewish Studies of a Century of Genizah Research*; J. Lubetski, *Resources in Jewish Studies on Your Home Computer*; M. Perani, *A New Genizah for the New Century: Hebrew Manuscript Fragments in the European Archives. The New Findings of Girona*; S. Schaeper, *S'ridei Schocken – "Einbandfragmente" of Hebrew Incunabula and Postincunabula at the Schocken Institute for Jewish Research*. Come sempre, l'editore Brill riesce ad offrire volumi tipograficamente davvero pregevoli e di elevata qualità.

M. P.

IDA ZATELLI, *Etica e poesia nei "Profeti" di Giacomo Debenedetti*, in «Antologia Viesseux», 14, maggio-agosto 1999, pp. 114-120.

Analisi del volume *Profeti. Cinque conferenze del 1924* di Giacomo Debenedetti, a cura di Giuliana Citton, Mondadori 1998. Il critico, allora giovanissimo, compì questa rilettura dei profeti d'Israele nell'onda di ispirazione progressista e antifascista che animò alcuni circoli ebraici, evangelici e cattolici vicini al Modernismo.

I. Z.

ABRAHAM DAVID (Ed.), *In Zion and Jerusalem. The Itinerary of Rabbi Moses Basola (1521-1523)*, C.G. Foundation Jerusalem Project Publications of the Martin (Szusz) Department of Land of Israel Studies of Bar-Ilan University, Jerusalem 1999, pp. 148 in inglese e 48 in ebr., ill. in bianco e nero.

Il volume contiene il testo resoconto del viaggio di Mosè Basola verso la Terra Santa nell'originale ebraico e in prima versione inglese. Il protagonista di questo pellegrinaggio, compiuto tra il 1521 e il 1523, è un rabbino italiano nato presumibilmente nel 1480, e residente all'età di nove anni a Soncino, dove il padre lavorava nella tipografia ebraica di Yehošua' Soncino. Basola passò gli anni della sua formazione ad Argenta, vicino a Ferrara. Prima di imbarcarsi, fu a Fano, mentre in seguito passò a Pesaro e in altre località. Ordinato rabbino nel 1535 da Azriel Diena, passò per varie località, soprattutto delle Marche. Ebbe fra i suoi discepoli Avraham ben Mešullam da Sant'Angelo. Il suo resoconto di viaggio fu pubblicato per la prima volta a Livorno nel 1785 nella raccolta *Sivhe Yerušalayim*. Il suo itinerario, iniziato a Venezia, lo vide toccare prima vari porti della costa adriatica orientale, per passare poi da Creta, a Cipro e Tripoli. Da Tripoli Basola raggiunse la Terra Santa, visitandone i principali centri, iniziando da Sefed, dove rimase una settimana nell'ottobre del 1521. Il pellegrino abbonda di dettagli nella descrizione del suo viaggio per mare e della sua visita ai luoghi santi venerati dagli ebrei, in particolare a quelli di Gerusalemme, della cui comunità descrive in particolare usanze e costumi. L'editore, in un'ampia introduzione, illustra la personalità di Mosè Basola e il suo ruolo nel rabbinato italiano a cavallo fra Quattro e Cinquecento. Questo diario di viaggio si aggiunge ad altri forse più noti, come quello di Beniamino da Tutela, di cui esistono due traduzioni anche in italiano. La parte inglese del volume termina con una ricca bibliografia alle pp. 123-140 e con un indice dei nomi alle pp. 142-148. Abraham David è Senior Researcher presso la Jewish National and University Library di Gerusalemme e ha pubblicato nel 1999 un altro volume sull'immigrazione in Terra Santa nel sec. XVI.

M. P.



TAV. I – Firenze, Archivio Vieusseux, Fondo Orvieto:  
Ketubbà n. 1, Pomponesco 1749.



TAV. II – Firenze, Archivio Viusseux, Fondo Orvieto:  
Ketubbà n. 2, Firenze 1789.



TAV. III – Firenze, Archivio Vieusseux, Fondo Orvieto:  
Ketubbà n. 3, Firenze 1798.

TAV. IV – Albero genealogico della famiglia Orvieto, tratto da:  
*Il Marzocco. Carteggi e cronache (1887-1913)*, a cura di C. Del Vico e M. Assirelli, Firenze 1983.

FAMIGLIA ORVIETO

